

L'INCONTRO DI DANTE CON BONAGIUNTA



L'incontro di Dante con Bonagiunta da Lucca in *Purgatorio* XXIV in un codice miniato della *Commedia*

Bonagiunta Orbicciani da Lucca (1220-1290), esponente di spicco dei siculo-toscani, quando nel 1265 l'“avanguardia” stilnovista comincia a definirsi con la canzone-manifesto *Al cor gentil rempaira sempre amore* di Guido Guinizzelli, interviene contro i poeti della nuova scuola accusandoli di contaminare impropriamente i versi d'amore con argomentazioni e lessico filosofeggianti:

Voi, c'avete mutata la mainera / de li plagenti ditti d'amore / de la forma dell'esser là dov'era, / per avansare ogni altro trovatore
Voi che avete cambiato lo stile / delle piacevoli rime d'amore / della forma tradizionale, / per superare ogni altro poeta

avete fatto come la lumera, / ch'a le scure partite dà sprendore, / ma non quine ove lùce l'alta spera, / la quale avansa e passa di chiarore.
avete fatto come il lume, / che illumina le zone oscure, / ma non qui, in Toscana, dove riluce l'alta stella, / che ogni cosa oltrepassa per splendore.

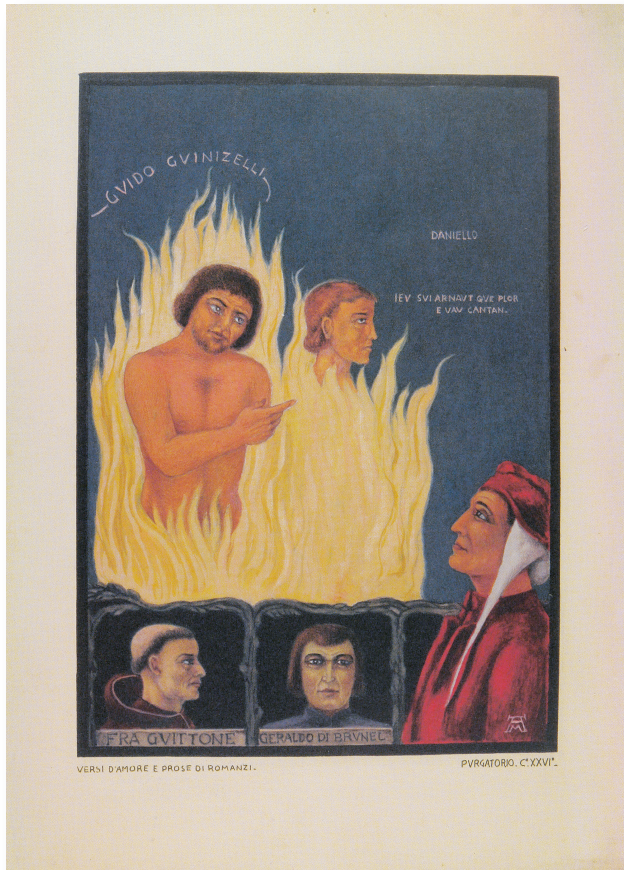
Così passate voi di sottigliansa, / e non si può trovar chi ben ispogna, / cotant'è iscura vostra parlatura.

Così voi eccellete in sottigliezza, e non si può trovare chi esponga chiaramente le vostre parole, / tanto sono ermetici i vostri versi.

Ed è tenuta gran dissimiglianza, / ancor ch'l senno vegna da Bologna, / traier canson per forza di scrittura.

Ed è ritenuto assai inopportuno, sebbene la sapienza provenga dall'Università di Bologna, comporre una canzone a forza di testi [filosofici o scritturali].

GUIDO GUINIZELLI



A. Martini, *Guido Guinizelli*, illustrazione per la *Divina Commedia*, guazzo su cartoncino.

Attaccato in modo diretto da Bonagiunta Orbicciani [➔ L'incontro di Dante con Bonagiunta] in qualità di iniziatore della nuova “mainera”, Guido Guinizelli (o Guinizelli) risponde al poeta lucchese con un sonetto, *Omo ch'è saggio non corre leggero*, nel quale riprende lo schema metrico utilizzato dall'interlocutore:

Omo ch'è saggio non corre leggero, / ma a passo grada sì com' vol misura: / quand'ha pensato, riten su' pensiero / infin a tanto ch' l' ver l' asigura.

L'uomo saggio non si esprime avventatamente, ma pondera con attenzione, secondo prudenza: dopo aver riflettuto, tiene dentro di sé il suo pensiero finché non è comprovato dal vero.

Foll' è chi crede sol veder lo vero / e non pensare che altri i pogna cura: / non se dev'omo tener troppo altero, / ma dé guardar so stato e sua natura.

È folle chi crede di essere il solo a vedere la verità, non pensando che anche altri vi pongono il loro studio: non bisogna essere troppo superbi, ma considerare il proprio stato e la propria natura.

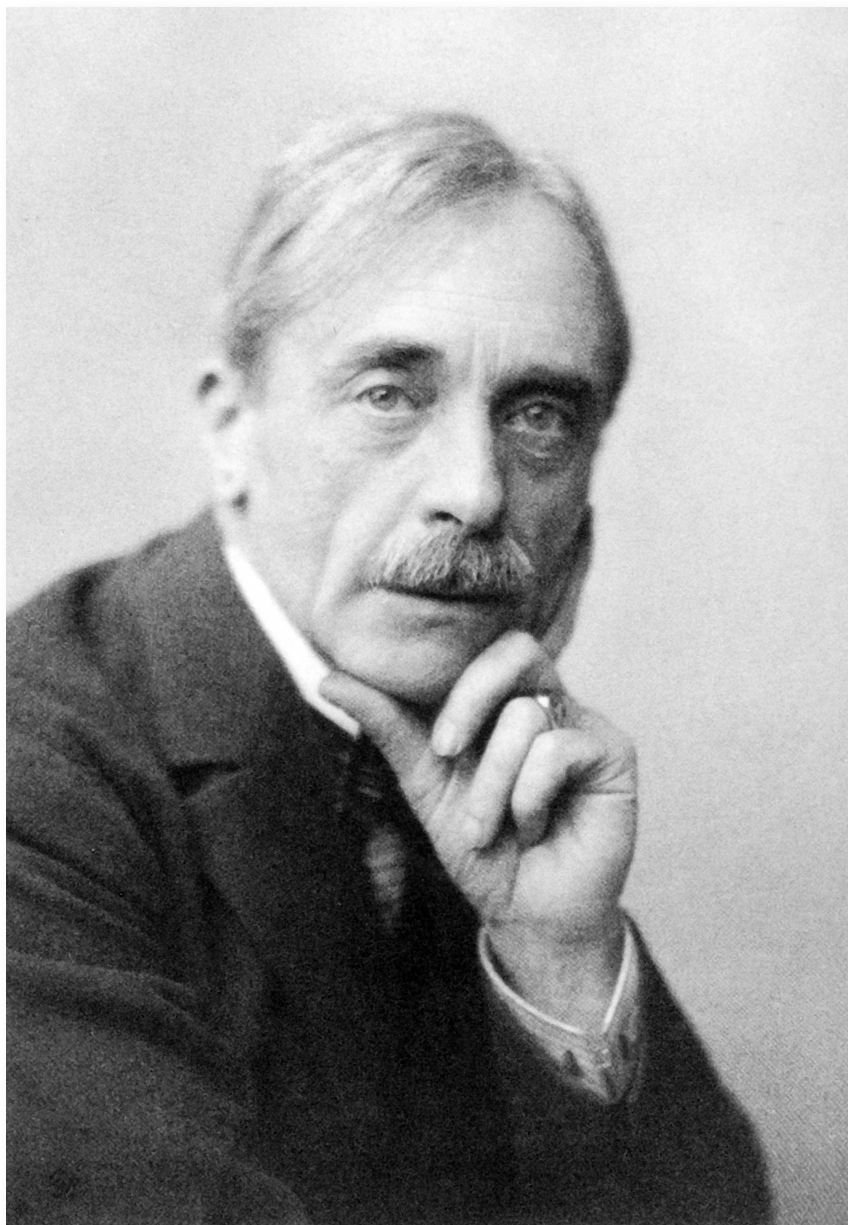
Volan ausel' per air di straine guise / ed han diversi lor operamenti, / né tutti d'un volar né d'un ardire.

Volano in aria uccelli d'ogni specie e hanno diversi comportamenti, non sono uguali nel volo, né per l'ardimento.

Dëo natura e 'l mondo in grado mise, / e fe' despari senni e intendimenti: / perzò ciò ch'omo pensa non dé dire.

Dio creò la natura e il mondo secondo una gerarchia, e fece differenti le intelligenze e le menti: perciò non si deve dire chiaramente ciò che si pensa.

PAUL VALÉRY



Paul Valéry (1871-1945), ritratto, di G. Aubès, 1925 circa

Paul Valéry (1871-1945), poeta, saggista, autore con i *Cahiers* (*Quaderni*) di un lungo e ininterrotto “libro della vita”, è stato uno dei più importanti scrittori e poeti francesi a cavallo tra Otto e Novecento. Può essere considerato il solo autentico erede di grandissimi poeti come Baudelaire e Mallarmé, il quale soprattutto ne influenzò significativamente la prima stagione poetica. Rilevante è l’influenza che Valéry esercitò sulla poesia italiana della prima metà del Novecento, in particolare sull’Ungaretti del *Sentimento del tempo* (1933) e sul Montale degli *Ossi di Seppia* (1925). Tra le opere più importanti di Valéry occorre almeno ricordare, oltre ai citati *Cahiers* (pubblicati postumi in 19 volumi, tra il 1957 e il 1961), *La giovane Parca* (1917), *Incanti* (1922), *Il cimitero marino* (1920) per la poesia, *Variété* (1924), *Monsieur Teste* (1895-1926), *Tel Quel* (1941-43) per la saggistica.

CAPOLETTERA MINIATO



Pagina manoscritta con capolettera miniato dal Canzoniere Palatino con le rime di Guido Guinizzelli. Firenze, Biblioteca Nazionale

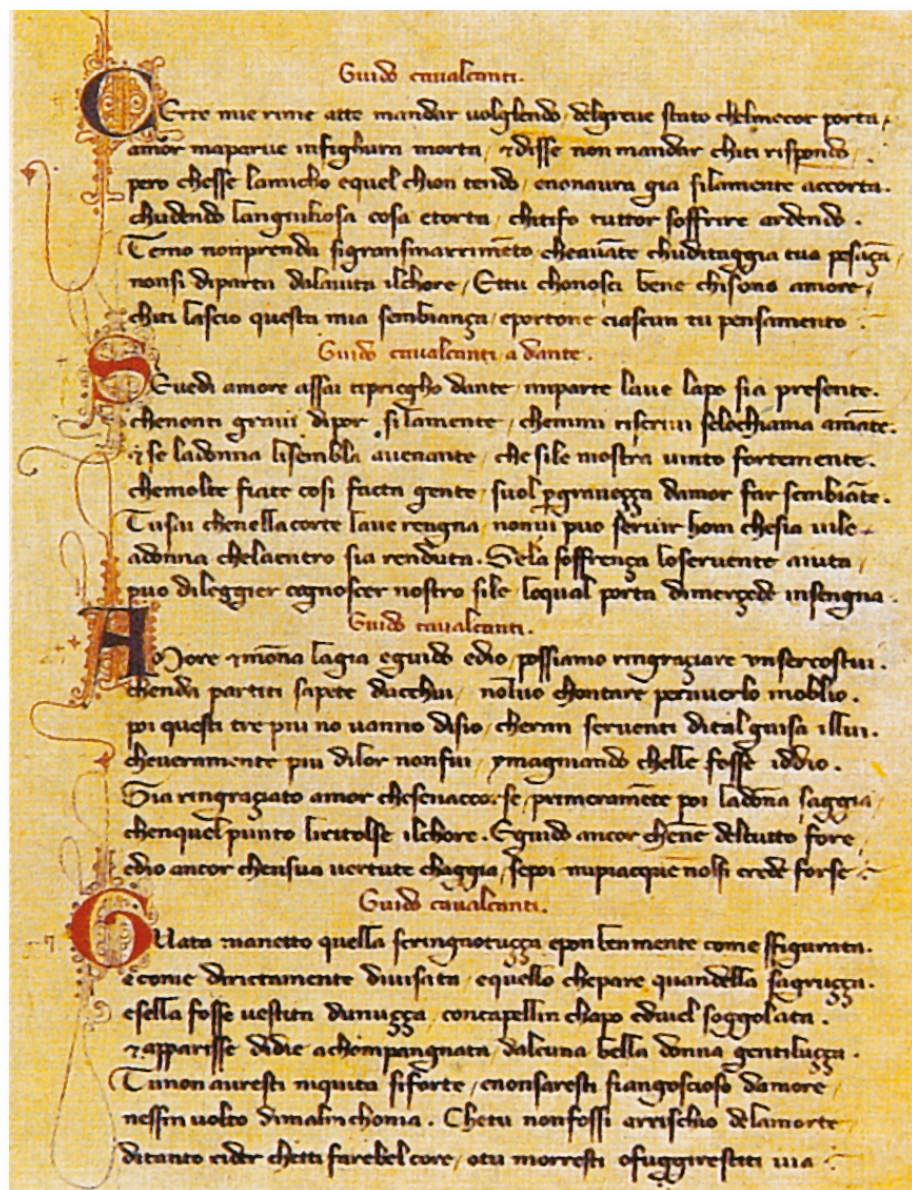
Guido Guinizzelli (o Gunizelli), nato tra il 1230 e il 1235 e morto nel 1276, è considerato il “padre” dello Stil novo, colui che consegnò ai poeti della nuova generazione il “manifesto” della nuova poesia con la canzone *Al cor gentile rempaira sempre amore*, della quale vediamo l'*incipit* e l'intera prima stanza in un antico manoscritto:

Al cor gentil rempaira sempre amore / come l'ausello in selva a la verdura; / né fe' amor anti che gentil core, / né gentil core anti ch'amor, natura: / ch'adesso con' fu 'l sole, / sì tosto lo splendore fu lucente, / né fu davanti 'l sole; / e prende amore in gentilezza loco / così propiamente / come calore in clarità di foco.

Amore ritorna sempre nel cuore nobile, come l'uccello ritorna al fogliame nel bosco; la natura non creò amore prima del cuore nobile, né il cuore nobile prima di amore: perché appena fu creato il sole, così immediatamente il suo splendore rifulse, né esistette prima della creazione del sole; e amore prende dimora nella nobiltà di cuore così naturalmente come il calore nello splendore del foco.

Dichiarato “padre” dello Stil novo da Dante nel XXIV canto del *Purgatorio* (e poi incontrato nel XXVI, tra i lussuriosi), Guinizzelli è significativamente evocato dallo stesso Dante, proprio tramite un verso della canzone *Al cor gentile*, nel V canto dell'*Inferno*: il guinizelliano «Foco d'amore in gentil cor s'apprende» (v. 11) diventa nel canto dantesco «Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende» (*Inf.* V, 100). La citazione ha una funzione molto precisa: evocando il verso in una zona del poema in cui si trovano le anime condannate alla pena eterna per peccato di lussuria, Dante sembra voler condannare l'intera stagione cortese, alla quale lui stesso aveva aderito, si può dire sotto le insegne dello Stil novo, con i suoi versi d'amore. Ed è in questo stesso canto che, sempre per via di allusione, si troverà evocato anche il primo grande interlocutore di Guinizzelli, quel Guido Cavalcanti che il giovane Dante riconoscerà come suo «primo amico».

QUATTRO SONETTI D'AMORE

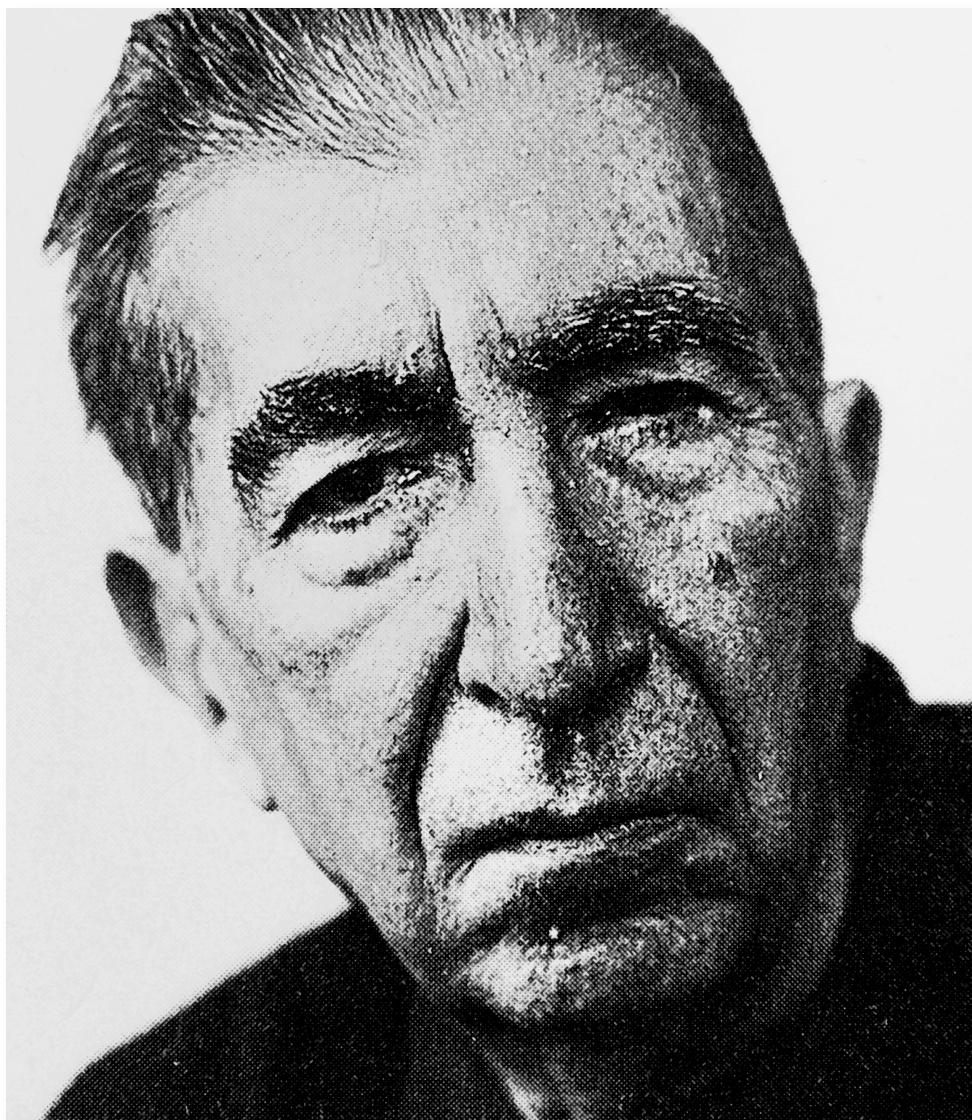


Quattro sonetti d'amore di Guido Cavalcanti, dal Canzoniere di vari celebri poeti antichi (sec. XIV). Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana

Guido Cavalcanti, nato prima del 1260 e morto nell'agosto del 1300, fu non solo grande poeta, ma intellettuale aristocratico e filosofo raffinato, vicino alle posizioni dell'aristotelismo radicale, ovvero dell'averroismo, che lo allontanarono dall'ortodossia cristiana e probabilmente anche dall'amico Dante Alighieri, suo sodale di gioventù. Nel contesto dello Stil novo, e quindi della poesia amorosa, Cavalcanti, che per il giovane Dante rappresentò il modello più prossimo (mentre Guinizelli era il "padre" nobile), propose una visione originale: sottolineando la forza distruttiva insita nella passione amorosa e mettendo la sua vasta conoscenza filosofica (e medica) al servizio di un tentativo di spiegazione scientifica dell'esperienza d'amore.

Nella sua posizione cronologicamente mediana, Guido fu corrispondente sia di Guinizelli sia di Dante, svolgendo così una vera funzione di ponte tra il maestro bolognese e i poeti della generazione dell'Alighieri, ma anche contribuendo in modo decisivo al trasferimento del centro dello Stil novo da Bologna a Firenze. Della corrispondenza diretta instaurata con il poeta della *Commedia* ci fornisce un esempio (ma è solo uno dei tanti) il secondo testo leggibile nel manoscritto di cui vediamo l'immagine, rubricato, appunto, in rosso: Guido Cavalcanti a Dante.

GIANFRANCO CONTINI



Gianfranco Contini, ritratto fotografico

Gianfranco Contini (Domodossola 1912-1990) è stato filologo e critico tra i più importanti del Novecento, capace di affiancare costantemente agli studi di filologia romanza l'interesse per la letteratura moderna e contemporanea (fondamentale è l'edizione critica dell'*Opera in versi* di Eugenio Montale che lo stesso Contini pubblicò con la filologa Rosanna Bettarini nel 1980). Da Dante a Petrarca all'Ariosto, fino a Manzoni e Leopardi, e poi a Pascoli, Montale, Gadda, lo spettro dei suoi lavori fondamentali è troppo ampio per essere esaustivamente rappresentato; ma si vogliono almeno ricordare, tra i decisivi saggi danteschi, l'*Introduzione* all'edizione delle *Rime* di Dante curata dallo stesso Contini per l'editore Einaudi nel 1939; l'*Esercizio d'interpretazione sopra un sonetto di Dante*, *Dante come personaggio-poeta della Commedia*, *Un'interpretazione di Dante*, *Filologia ed esegesi dantesca*, *Cavalcanti in Dante*, *Un nodo della cultura medievale: la serie Roman de la Rose – Fiore – Divina Commedia* (tutti questi saggi sono oggi raccolti, con altri, in *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Einaudi, Torino, 1976).

OTTAVO CERCHIO, OTTAVA BOLGIA



Joseph Anton Koch (1768-1839), Ottavo cerchio, ottava bolgia, consiglieri di frodi, Ulisse e Diomede (*Inferno*, canto XXVI), disegno, Vienna, Bibliothek der Akademie der Bildenden Künste

Nel XXVI canto dell'*Inferno* «si tratta dell'ottava bolgia», dove scontano la pena «quelli che mettono aguati e danno fraudolenti consigli» e dove Dante incontra l'anima di Ulisse, condannato appunto come consigliere fraudolento. Virgilio, a tal proposito, ricorda l'episodio del cavallo di legno e il furto del Palladio, la statua di Pallade che proteggeva Troia e che l'eroe greco rubò con il concorso di Diomede (egli pure condannato alla pena eterna). Ma non è questa la storia che Ulisse racconta al pellegrino e alla sua guida; egli invece rievoca i fatti ignoti del suo viaggio temerario oltre i confini del mondo conosciuto, al di là delle colonne d'Ercole (quello che oggi è lo stretto di Gibilterra), finito in un naufragio senza scampo ai piedi della montagna del purgatorio. L'Ulisse di Dante è un eroe della ragione umana e al tempo stesso è un esempio della superbia di chi totalmente ad essa si affida: egli brucia di un «ardore [...] a divenir del mondo esperto» (vv. 97-98) che si rivela più forte d'ogni altro sentimento, lo spinge a trasgredire i limiti imposti all'essere umano e lo conduce, per questa via, verso l'inevitabile ecatombe finale.